

THE DEAL

NEXI, STORIA BREVE

DELL'IPO DELL'ANNO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

THE DEAL

In principio era CartaSì. Oggi parliamo di una realtà che dopo la quotazione ha raggiunto un enterprise value da più di 7 miliardi e si prepara a giocare da protagonista nella grande partita delle aggregazioni

di massimo gaia

Costruire un colosso dei pagamenti digitali, in grado di competere a livello europeo, partendo da un marchio storico, ma bisognoso di investimenti, da una società che per le banche popolari non era una priorità di sviluppo.

La missione che si erano dati Bain Capital Partners, Advent International e Clessidra poteva apparire, se non impossibile, quanto meno molto difficile. Ma l'obiettivo è stato centrato: dopo quattro anni di lavoro – razionalizzazione e managerializzazione, investimenti in tecnologie, aggregazioni, cessione di asset non core –, la "vecchia" CartaSì è approdata a Piazza Affari con le spalle molto larghe, tanto da aggiudicarsi la palma di Ipo più grande in Europa nel 2019.

Il punto di partenza di questa storia – che smentisce, se ve ne fosse ancora bisogno, gli stereotipi dei fondi private equity "locuste" e "avvoltoi", dei "barbari alle porte" – si chiama Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (Icbpi), un nome che già di per sé suona antico. E l'anno di nascita, 1939, testimonia la vetustà dell'istituzione. Icbpi nasce come organismo di coordinamento delle banche popolari.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

»»

THE DEAL



LUCA BASSI

DI FATTO, LA QUOTAZIONE DI NEXI HA RIAPERTO IL MERCATO DEI CAPITALI IN EUROPA

Luca Bassi, Bain Capital

Nel 2009 la storia di Icbpi s'incrocia con CartaSì, nata nel 1985 come Servizi Interbancari. L'acquisizione costituisce il culmine di un trend di crescita che porta Icbpi a essere leader in Italia nel settore dei pagamenti elettronici nell'emissione e gestione di carte di pagamento e nella gestione della rete di accettazione. A questo punto siamo entrati nell'era della digitalizzazione dei pagamenti. E i servizi di monetica sono esplosi.

I tempi sono maturi per il balzo definitivo. E Icbpi-CartaSì si trova al crocevia di due trend convergenti:

le banche, col fiato della Bce sul collo, sono costrette a individuare in fretta asset da dismettere e i servizi di pagamento sono in cima alla lista delle "cose da vendere"; contestualmente, i fondi di private equity, in particolare quelli specializzati nei financial services, sono pronti a bussare alla porta delle banche per mettere le mani su attività che, storicamente, possono facilmente rendere più profittevoli, attraverso il miglioramento dell'attività operativa, l'accelerazione degli investimenti e l'efficientamento.

Su Icbpi si scatena un'asta, che vede contrapposte la cordata che poi risulterà vincente – non senza una coda polemica, legata al ruolo degli advisors dei venditori (Equita sim e Mediobanca) – e l'accoppiata Cvc Capital-Permira, che, in un primo tempo, pareva destinata a trionfare.

A giugno 2015 Icbpi passa a Bain-Advent-Clessidra sulla base di una valutazione di 2,15 miliardi. Nel dettaglio, gli acquirenti – riuniti nel veicolo Mercury – mettono le mani sull'85,79% del capitale, quota destinata a salire progressivamente.

Luca Bassi, managing director di Bain Capital, spiega a *MAG* quale opportunità videro i fondi in Icbpi: «In un settore molto attrattivo come quello dei servizi di pagamento, l'Italia era in ritardo e l'accelerazione degli investimenti tecnologici garantiva fortissimi margini di crescita».

Comincia un nuovo capitolo della storia di CartaSì. Gli azionisti chiamano **Paolo Bertoluzzo**, proveniente da Vodafone, come amministratore delegato. Viene varata una riorganizzazione societaria e messo in cantiere un piano industriale al 2021 che prevede investimenti per 5 miliardi, di cui oltre 1 miliardo soltanto in tecnologie e competenze.

Nel novembre 2017 Icbpi cambia nome e diventa Nexi. Nel frattempo, il gruppo ha realizzato l'acquisizione di Bassilichi e quella di Setefi, il sistema di pagamenti di Intesa Sanpaolo. Altre tappe rendono Nexi sempre più grande: l'acquisto dei business del *merchant acquiring* di Banca Carige, Mps e Deutsche Bank. Ma la società guidata da Bertoluzzo, contestualmente, diventa più focalizzata, attraverso la cessione di Oasi a Cedacri e lo scorporo dell'attività di banca depositaria, che diventa DepoBank.

Dall'ingresso dei fondi, sottolinea Nexi, gli investimenti sono triplicati.

Così si arriva alla fine del 2018, che per Nexi va in archivio con ricavi operativi netti normalizzati per oltre 900 milioni e un ebitda normalizzato



di 424 milioni. L'approvazione dei conti dell'anno scorso viene preceduta dall'avvio del processo di quotazione, strada individuata dai fondi azionisti per monetizzare l'investimento.

A questo punto la vecchia Icbpi-CartaSì è divenuta, nelle parole dei comunicati stampa, una "paytech", che opera "in partnership consolidate con circa 150 istituti bancari, che rappresentano l'80% del numero di sportelli del sistema bancario in Italia". La missione di Nexi è "rendere digitale ogni pagamento e agevolare lo sviluppo della digitalizzazione". Una società che "serve circa 890 mila commercianti e gestisce 1,4 milioni di terminali pos, con una quota di

NEXI DEBUTTA A PIAZZA AFFARI IL 16 APRILE: IL TITOLO PERDE OLTRE IL 6%. A FINE APRILE, PERÒ, COMINCIA UNA RISALITA CHE LA RIPORTA SOPRA I 9 EURO

KEY FIGURES - PRO-FORMA

Nexi Group Pro-Forma Income Statement per l'anno finanziario con chiusura 31 dicembre 2018

931
€ millioni

RICAVI OPERATIVI

506
€ millioni

COSTI OPERATIVI

424
€ millioni

EBITDA

mercato servita pari a circa il 70%. E ancora: Nexi e le banche partner "gestiscono 41 milioni di carte di pagamenti, con una quota di mercato servita pari a circa il 60%". Nexi gestisce "13.400 atm, con una quota di mercato servita pari a circa il 29%, circa 420mila postazioni di e-banking (circa il 25% di quota di mercato) e oltre 900 milioni di transazioni nei servizi di clearing". Questi sono i numeri con cui Nexi si presenta al mercato.

L'ipo si chiude il 12 aprile scorso. Le richieste sono superiori a 5,4 miliardi. Il prezzo viene fissato in 9 euro per azione, per una capitalizzazione di 5,7 miliardi e un enterprise value di 7,3 miliardi. Gli azionisti – i fondi e le banche ancora presenti nel capitale – vendono, in parte o del tutto, le partecipazioni, mentre dalla componente in aumento di capitale la società incassa 684,1 milioni. Mercury UK s'intasca 1,427 miliardi e le banche (Banco Bpm, Banca Popolare di Sondrio, Banca di Cividale, Credito Valtellinese e Iccrea Banca) oltre 185 milioni. Al termine dell'operazione, Mercury UK mantiene il 57,3% del capitale.

Nell'ambito dell'offerta, BofA Merrill Lynch, Banca Imi, Credit Suisse, Goldman Sachs International, e Mediobanca hanno agito in qualità di joint global coordinator e joint bookrunner. Banca Akros, Barclays Bank, Citigroup, Hsbc, Mps Capital Services, Ubi Banca, Ubs Investment Bank e UniCredit Corporate & Investment Banking hanno agito in qualità di joint bookrunner, mentre Bper Banca ha svolto il ruolo di lead manager. Banca Imi e Banca Akros hanno agito, inoltre, in qualità di sponsor. Evercore ha operato in qualità di advisor finanziario di Nexi. BonelliErede e Linklaters hanno fornito l'assistenza legale a favore della società, rispettivamente,

per gli aspetti di diritto italiano e per quelli di diritto americano e inglese.

Lombardi e Associati e Latham & Watkins hanno fornito l'assistenza legale a favore dei joint global coordinator e dei joint bookrunner, rispettivamente, per gli aspetti di diritto italiano e per quelli di diritto americano e inglese.

Lo studio Carbonetti ha assistito in tutti gli aspetti regolamentari. Legance ha affiancato il management di Nexi sugli aspetti giuslavoristici.

Pirola Pennuto Zei & Associati ha seguito i profili fiscali dell'operazione di quotazione. Kirkland & Ellis ha fornito l'assistenza legale a favore di Mercury UK per gli aspetti di diritto inglese e relativi al finanziamento.

Nexi debutta a Piazza Affari il 16 aprile, ma non è un buon inizio: il titolo perde oltre il 6%. Scivola sino a 8,04 euro. A fine aprile, però, Nexi comincia una risalita che la riporta sopra i 9 euro.

«Di fatto – sottolinea Bassi di Bain Capital – la quotazione di Nexi ha riaperto il mercato dei capitali in Europa. La partenza è stata un po' difficile a causa del contesto generale e della percezione nei confronti dell'Italia, ma il titolo si è ripreso rapidamente e ora ha forti margini di apprezzamento».

Il futuro? Prima e dopo la quotazione si sono rincorse voci su un'integrazione con Sia, da più parti considerata partner naturale, in termini strategici e industriali, di Nexi. Cdp ha appena rafforzato la presa su Sia, facendo presagire evoluzioni a breve. Di certo, dicono gli esperti dell'industria dei pagamenti, a livello europeo si va verso un consolidamento perché servono investimenti massici ed economie di scala. E Nexi vuole essere una pedina fondamentale nel gioco delle aggregazioni. □

NEXI IN CIFRE

41,3 mln

CARTE DI CREDITO

890.000

COMMERCIAINTI
SERVITI

GESTIAMO OLTRE

13.400

BANCOMAT

GESTIAMO
TRANSAZIONI
ANNUALI PER

5,5 mld

420.000

POSTAZIONI DI
E-BANKING